

# Avanti!

Anno 90 n. 125 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

15 maggio 1988

## Martelli a Tribuna politica sulla posizione dei socialisti Non esistono le condizioni per una supremazia dc

Zac difende Galloni e rilancia il dialogo col PCI

### De Mita media tra Copernico e Tolomeo

di LUIGI COVATTA

«Eletto a suo tempo per «demitizzare» Craxi, De Mita ora cerca almeno di «crazzizzare» la DC: di sciogliere cioè le correnti interne e di riaggregare consensi e dissenzi attorno alla figura del leader. Ma neanche questo gli viene facile. Non perché le correnti democristiane siano più radicate di quelle di altri partiti. Né perché — come talvolta si legge da parte di improvvisati osservatori — la DC non tolleri un leader assoluto.

Ne ha avuti almeno tre, nella sua storia, di leader coi quali si è identificata: De Gasperi, Fanfani, Moro. Nessuno dei tre, per altro, ebbe bisogno di ricorrere all'ingegneria statutaria per vedere riconosciuta la propria leadership. L'unica eccezione parziale fu quella di Fanfani, che nel 1956 impose una soluzione congressuale analoga a quella che ora propone De Mita. Tre anni dopo ci fu la rivolta dorotea.

La difficoltà che incontra De Mita non sta dunque nel carattere radicato della tradizione correntizia della DC. Sta nella scarsa legittimazione politica della sua proposta. Nella contraddizione

SEGUE A PAGINA 3

Al congresso democristiano, l'ex segretario ha proposto un dialogo ecumenico sui grandi temi politici e morali

Il vicesegretario socialista, a Tribuna Politica, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha tra l'altro dato una prima risposta a De Mita negando la possibilità di una rinnovata supremazia democristiana e contestando lo schema secondo cui l'alternativa alla DC dovrebbe essere o il PCI o ancora la DC stessa.

Al congresso democristiano, intanto, l'intervento di maggior peso è stato quello dell'ex-segretario Benigno Zaccagnini, il quale ha difeso Galloni, ha rivendicato la linea di Moro e ha rilanciato con forza un dialogo ecumenico sui grandi problemi morali e politici, con particolare attenzione rivolta al PCI.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

### Nuovo forte ribasso dei valori in Borsa

Pesante ribasso a piazza Affari. Ieri la Borsa ha perso il 4,93 per cento. Si tratta del terzo e consecutivo arretramento del listino. Rispetto all'aumento record dello scorso 19 maggio il calo è del 10 per cento. La crescita primata delle quotazioni, dall'inizio dell'anno, è stata dunque «limata» dal 91,8 all'81,3 per cento. La capitalizzazione della Borsa (il valore complessivo delle azioni quotate) è quindi calata da 200 mila miliardi (del 19 maggio) a 180 mila.

I motivi della caduta sono in parte tecnici e in parte politici. Le voci su una tassazione delle plusvalenze, la scadenza di oggi delle liquidazioni di fine mese, la recente «turbolenza» del clima politico, l'eccessivo rialzo degli ultimi mesi hanno portato alle perdite subite dal listino lunedì, martedì e ieri.

A PAGINA 5

## Anche oggi nuovi tavoli Giustizia giusta, è entrata nel vivo la campagna per i referendum

Cresce col trascorrere dei giorni la mobilitazione dei socialisti — Numerose manifestazioni accompagnano la raccolta delle firme — Stasera a Roma assemblea con l'on. Salvo Andò

Ogni giorno nuovi tavoli, ogni giorno nuove firme. La campagna referendaria per la giustizia giusta sta entrando nel vivo. Il PSI è impegnato con le sue strutture centrali e periferiche in un'opera capillare di raccolta delle firme nei grandi come nei piccoli comuni. Col trascorrere dei giorni sta crescendo ovunque la mobilitazione. La macchina organizzativa ormai si è messa in moto e sta funzionando a pieno ritmo. Anche i

NAS stanno organizzando i tavoli e sempre più vasta è l'adesione della gente anche sui posti di lavoro. Assieme alla raccolta delle firme sono previste anche in molte località manifestazioni e assemblee con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti promotori.

Stasera a Roma l'on. Salvo Andò parteciperà ad una assemblea presso la sezione Garbatella.

A PAGINA 16

### Chernobyl: almeno mille i feriti?

I feriti in seguito al disastro nucleare di Chernobyl sarebbero molti di più dei trecento di cui hanno parlato finora le autorità sovietiche. In un dispaccio dell'agenzia Novosti è scritto che «quattro ore dopo il disastro era pronta a partire da Mosca una squadra medica speciale. In 24 ore erano stati presi in esame i cento casi più urgenti tra un gruppo di mille». Il dispaccio riferisce anche che «il terzo e ultimo gruppo di pazienti in cura a Mosca proviene da quanti sono stati evacuati». Nella foto: operazioni di controllo a Chernobyl.



### Alfa, una sposa con una ricca dote

di BIAGIO MARZO

Il sistema delle Partecipazioni statali vive oggi una fase di transizione difficile e drammatica: senza un progetto di razionalizzazione e riordino adeguato ed «intelligente» di alcuni settori «maturi, dematurati ed innovativi» l'impresa pubblica può addirittura rischiare il collasso. E' in questo quadro che agisce il «gioco del Monopoli» (come è stato chiamato il vorticoso succedersi di compravendite di fronte alla contemporanea mancanza di investimenti), gioco a cui sembra essere molto affezionato il presidente dell'IRI, Prodi. Ogni giorno ormai spunta un settore che deve essere dismesso o che è alla ricerca, per il proprio risanamento, di nuovi partner nazionali o internazionali. E quasi sempre si tratta di operazioni al di fuori di ogni controllo governativo e parlamentare.

Il caso dell'Alfa Romeo è solo: gli occhi di tutti: un bilasone della nostra industria automobilistica che non è riuscito a giungere al risanamento per vie interne, nonostante i notevoli investimenti (circa 1.200 miliardi) SEGUE A PAGINA 14

### Il punto

Cala in Italia la percentuale degli aborti

A sei anni dal Referendum che la confermò con un voto popolare percentualmente più alto della maggioranza che l'aveva approvata, in Parlamento si torna a parlare della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. L'occasione è offerta dalla relazione di Degan in più casi fraintesa dalla stampa. La verità è che il numero degli aborti in Italia è in costante diminuzione di anno in anno: meno 7,3% nel primo semestre dell'85 con la punta massima in Calabria dove la diminuzione è del 23%. Diminuiti anche il rapporto tra aborti e nati vivi.

ELENA MARINUCCI a pagina 7

### Banche

Primo calo dei tassi d'interesse

Cala il costo del denaro. Le banche cominciano a ridurre i tassi d'interesse dopo il «taglio» del tasso di sconto deciso nei giorni scorsi dal governo. Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banco di Roma, Credito Italiano ieri hanno ridotto di un punto i tassi d'interesse. Il credito dunque, come sollecitato dal PSI, è a più a buon mercato favorendo gli investimenti produttivi e l'occupazione. Gli imprenditori da tempo reclamano tassi d'interesse più bassi.

Domani si riunisce l'ABI. Finora i banchieri hanno mantenuto un atteggiamento «tiepido» sulla riduzione del costo del denaro.

A PAGINA 14

## Politica, cultura, sport e spettacoli per undici giornate Oggi l'avvio a Milano della Festa Avanti! del 90°

Stasera manifestazione con Intini, Borgoglio, Colucci, Mariani e Manzi  
Domani il comizio di Martelli

di VITTORIO LOCATELLI

Si apre oggi a Milano la grande festa dell'Avanti! organizzata dalla federazione provinciale del PSI e dall'Associazione amici dell'Avanti!. A Montestella dove è stato realizzato uno scenario effimero nei materiali compositivi, ma di grande forza per la tensione morale e politica delle migliaia di compagni che giorno per giorno verranno ad animarlo sarà festa per 11 giorni, fino all'8 giugno quando alla cittadella verrà il segretario del Partito e presidente del Consiglio Bettino Craxi per il comizio conclusivo.

La manifestazione sarà i-

naugurata stasera alle 21 dal direttore dell'Avanti! Ugo Intini, dal responsabile nazionale stampa e propaganda del partito Felice Borgoglio, dal presidente nazionale dell'Associazione Amici dell'Avanti! Colucci, dal vicepresidente della Provincia di Milano Gianni Mariani e dal segretario della Federazione di Milano

Giovani Manzi. Domani sera alle 21,30 si terrà una manifestazione pubblica sui tre referendum con la partecipazione del vicesegretario nazionale del PSI Claudio Martelli. Al segretario della Federazione del PSI Giovanni Manzi chiediamo quale sia per i socialisti milanesi il significato della festa che cade nel 90. anniversario dell'A-

vanti!

Il 90. dell'Avanti! è per tutti noi un momento di particolare importanza. Questo foglio, che si è andato via via ampliando fino a raggiungere la veste di giornale, ha raccontato in quasi un secolo di vita le travagliate vicende di una nazione e quelle del PSI. Non dobbiamo dimenticarci che cosa è stato l'Avanti!: uno strumento dal quale generazioni intere hanno attinto cultura spirito di lotta; un foglio che ha avuto la forza di lottare contro le ingiustizie, i soprusi, insomma stare dalla parte.

SEGUE A PAGINA 13

### Craxi da Cossiga

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi.

# I lavori del XVII Congresso della DC



## Nel confronto con De Mita, contro l'appiattimento Scende in campo Zac in difesa della «sinistra»

Nel confronto con De Mita la sinistra democristiana ha rialzato il tiro politico, riproponendo con il suo leader storico Zaccagnini l'ortodossia morata. Con un taglio epocale, che pone come meta un «umanesimo integrale», e con una intonazione ecclesiale, che ripropone il solidarismo e con un vezzo di arcacità il sussidiarismo cristiano, Zaccagnini ha rilanciato l'esigenza di un confronto a tutto campo che comprenda il partito comunista e che consideri centrale il problema della pace.

Se il discorso del grande vecchio della sinistra democristiana ha avuto un'impronta da padre spirituale, che non si limitasse nella quotidianità della politica, nondimeno l'effetto è destinato a incidere negli assetti interni e sulla prospettiva più di quanto possa risultare da un testo molto pontificale. Zaccagnini si è detto solidale con Galloni, che si era drasticamente dichiarato contrario allo scioglimento della corrente e ha cercato di raccogliere con un appello morale le file della sinistra democristiana che è sottoposta a un vero e proprio *pressing* da De Mita. Non solo al Sud ma anche nel fronte più agguerrito del Nord il segretario democristiano ha fatto breccia sulla sinistra democristiana. Tra tanti «se» e «ma» il ministro della giustizia Martinazzoli è andato alla tribuna per pronunciare il suo «sì» a De Mita. Rogogni si guarda attorno in Lombardia e tenna. Bodrato teme l'isolamento. Finora solo Galloni è uscito allo scoperto, rimproverando a De Mita di essersi appiattito in politica estera sulle posizioni di Reagan e lanciando così un segnale di intesa tattica ad Andreotti. Granelli tra gli intransigenti si tiene in riserva. Garia e Sanza sono demitiani di ferro. Si profila un compromesso che dovrebbe evitare una clamorosa rottura dell'area Zac: non ci sarebbe

di ROBERTO VILLETTI

una solenne dichiarazione di dissoluzione della corrente ma la sinistra democristiana entrerebbe nel listone con De Mita, i dorotei, i fanfaniani e i forlaniani. Andreotti da un lato e Donat Cattin dall'altro resterebbero fuori con la presentazione di proprie liste autonome. La costituzione di una «supercorrente» demitiana non avverrebbe, ma sarebbe affidata a un processo tutto da definire.

Di grande difficoltà è decifrare in termini politici la contesa che oppone De Mita alla sinistra democristiana ortodossa. Gli intransigenti dell'area Zac non hanno chiarito fino in fondo la propria impostazione, ma si possono delineare alcuni fondamenti: 1) la DC deve restare un partito polivalente, né di destra, né di sinistra, ben ancorato al solidarismo cristiano. Una contrapposizione rigida a un partito comunista in evoluzione spingerebbe la DC inevitabilmente a rappresentare il polo conservatore della politica italiana; 2) la DC non può raggrinzirsi nell'ambito del pentapartito, consentendo al PSI di esercitare una forza contrattuale sproporzionata ai suoi voti, ma deve condurre un proprio dialogo diretto con il PCI; 3) mantenere aperta l'ipotesi di una «grande coalizione» in modo da poter contrastare nel futuro un'eventuale conversione strategica del PSI su una linea di alternativa di sinistra.

Molte di queste suggestioni della sinistra democristiana erano proprie dello stesso De Mita che con i suoi discorsi sulla «democrazia compiuta» aveva sempre alluso al carattere fondante dei rapporti tra la DC e il PCI. Nella relazione al congresso il segretario democristiano ha abbandonato questo suo bagaglio politico che si era dimostrato ingombrante nel tentativo, mai messo, di imbrigliare l'iniziativa politica dei socialisti. Invece

che rilanciare politicamente su altri terreni, come pure aveva provato in passato, dal rigorismo neoliberalista al nuovo bipolarismo, il segretario democristiano si è attestato su una linea di attesa che sconti un esaurimento dall'interno dell'effetto di novità della presidenza del Consiglio socialista: far diventare il pentapartito una gabbia non per la DC ma per il PSI riprendendosi prima o poi le chiavi di Palazzo Chigi.

Non si può dire se la svolta dorotea di De Mita sia solo tattica, oppure segni una inversione politica del segretario come denunciano gli intransigenti dell'area Zac. Su questa posizione soffice, animata di tante buone intenzioni verso gli alleati, priva di guizzi nell'alta strategia, De Mita si ritrova il grosso del partito. Dall'ex forzanovista Scotti al presidente del gruppo senatoriale Mancino e al grande patron doroteo napoletano Gava, da Forlani ai fanfaniani (Bubbico ha dato la sua entusiastica adesione), a Lo Bianco che gli ha portato le truppe modernizzate della Coldiretti, De Mita si è ritrovato in mano il centro del partito e da questa posizione di forza sta dando l'assalto alla cittadella dell'area Zac per determinarne lo smembramento definitivo.

Nel congresso non c'è stato nessun reale disegno frontalmente alternativo al segretario. Donat Cattin si è dichiarato d'accordo politicamente con De Mita e il vicesegretario Fontana lo ha riconfermato, con molti accenti polemici, alla tribuna. Solo Andreotti, imperturbabilmente assiso alla presidenza, potrebbe scompigliare qualche gioco, ma anche l'attuale ministro degli Esteri si deve guardare bene dal rischio dell'isolamento. Il De Mita doroteo sembra più forte della sua vecchiaia controfigura basista, ma i suoi avversari non staranno a guardare impassibili il suo tentativo di conquista della DC.

## Nostra intervista con Donat Cattin Il segretario dc punta a un partito senza minoranze, monolitico

Secondo il leader di Forze Nuove la polemica sul polo laico-socialista è lontana dalle cose reali

di GIANFRANCO SALOMONE

Carlo Donat Cattin, leader di *Forze Nuove*, non è un amico facile nella Democrazia Cristiana. È un militante dalla tempra dura, un caparbio che quando si mette in testa un'idea la persegue fino in fondo senza preoccuparsi dell'entità della compagnia. Così, gli capita spesso, in un partito dove le ammucchiate sono sempre state facili, di ritrovarsi solo con una pattuglia di fidati. La sua componente ha sempre contato su un livello modesto, intorno al 10 per cento. A questo XVII congresso, considerato l'andamento delle assise provinciali e regionali, una stima è difficile, ma la consistenza non dovrebbe discostarsi molto da quel limite fisiologico.

Sul piano della politica internazionale, Sandro Fontana, vicesegretario del partito e amico nostro, si dimise di fronte a talune esuberanze della politica italiana che sembrava spostare l'asse principale dall'Atlantico al Mediterraneo. Bene, il discorso di De Mita è andato al di là di ogni richiesta perché ha riportato il centro nel Patto Atlantico. Con qualche eccesso, siamo ai limiti di una scelta di civiltà che crediamo propria di una linea non ideologizzata.

Uno dei vostri terreni di battaglia interna al partito è da sempre quello delle scelte economico-sociali. Da questo punto di vista è soddisfatto?

In questo campo l'esposizione di De Mita è ancora troppo grezza, una sommatoria di vari discorsi, e ci pare (per aspetti complessi che non è qui il caso di esaminare) che risenta molto del prevalere attuale dei ceti finanziari della grande borghesia. Tuttavia c'è un innesto di volontarismo che corregge il non lontano neoliberalismo, e l'affermazione che al centro di ogni azione dovrebbero essere il Mezzogiorno e l'occupazione. Siamo d'altro canto in un congresso politico e non intorno ad un tavolo sul quale si definiscono i termini concreti della politica economico-sociale.

Allora qual è il giudizio

politico che dà sulla relazione del segretario? Complessivamente sul terreno politico De Mita ha finito per coincidere in misura abbondante con le idee che professiamo da anni, in qualche passaggio perfino con punte di autocritica. È scomparsa l'invocazione della democrazia compiuta, e non mi pare che le tracce di bipolarismo vadano al di là dell'esistenza delle preoccupazioni di Martelli, risulta astratta e lontana dalle cose reali.

Tutto tranquillo anche per quanto riguarda il partito e la sua gestione?

No. La non compatibilità con le tesi di De Mita è proprio sulla concezione del partito. E il congresso è stato indetto con al centro il tema del partito. De Mita lo vuole monolitico, senza minoranze, giocando su quei dati emotivi che ha rinfacciato ad altri, come «baroni», «re e popolo», «correnti clientelari». Ha chiuso la nostra minoranza con un sistema elettorale che taglia parti vive attraverso il sistema del *quorum*; non ha per nulla impedito la ricostituzione dei dorotei in unico gruppo, poiché gli serviva; ammette come caso anomalo la corrente di Andreotti.

Il conflitto è solo con voi di Forze Nuove?

Non soltanto. Si trova in conflitto con noi e col cuore dei militanti della Sinistra di base, come ha dimostrato l'intervento di Galloni, poiché noi abbiamo in comune una concezione di partito dialettico sul piano delle idee, non delegabile, nella costruzione, osservazione e sviluppo della sua identità al carisma di un capo.

Qual è la prospettiva vede per il partito?

Su questo, lo scontro oggi lo vince De Mita. Lo ha vinto ancor prima del congresso, per il potere che ha potuto esercitare in questi anni. Ma si troverà rapidamente in mano tutte le tentazioni del partito d'affari che i richiami ai valori morali stenteranno a coprire.



## Una dichiarazione di Salvo Andò Per De Mita: giustizia come moneta di scambio

Ancora reazioni in campo socialista sulla relazione di De Mita. L'on. Salvo Andò, della Direzione del PSI, ha fatto rilevare che «De Mita ha ripetuto, con riferimento ai rapporti DC-PCI, idee già sentite in mille occasioni e che erano state già esposte agli elettori alle politiche dell'83».

«La risposta del Paese fu in quella occasione perentoria: una solenne batosta per la DC. Ritengo che le opinioni del Paese in materia non siano mutate rispetto all'83».

«Fanno, poi, una certa impressione — ha aggiunto Andò — talune affermazioni in materia di riforme istituzionali e di politica per

la giustizia. La tendenza è sempre quella di usare la politica istituzionale, che dovrebbe essere il momento più alto del confronto politico, come terreno di scambio, come vera e propria zona franca della politica».

«In particolare, con riferimento ai problemi della giustizia, al di là delle rituali frasi di omaggio all'indipendenza dei giudici, non si comprende su quali presidi l'indipendenza debba vivere in una realtà politica come la nostra, nella quale spesso i rapporti tra politici e giudici si sono posti in termini di dare ed avere. E la DC è certo il partito in cui questa cultura ha le radici più profonde».

# I lavori del XVII Congresso della DC

**La terza giornata caratterizzata da due «lezioni» del prof. Rubbia sul nucleare e di Zaccagnini su «l'umanesimo planetario»**

di GIULIO SCARRONE

La terza giornata del congresso della DC è stata caratterizzata da due lezioni: una tenuta dal premio Nobel, professor Carlo Rubbia, sul nucleare e l'altra dall'ex segretario Benigno Zaccagnini su, per usare la sua stessa espressione, «l'umanesimo planetario». La dotta disquisizione di Rubbia è stata una parentesi d'indubbio valore scientifico; saranno tentati di definire anche l'intervento di Zaccagnini.

Il «l'umanesimo planetario» dato al suo discorso, l'ex segretario della DC lo ha usato anche per le questioni internazionali, a proposito delle quali ha parlato di impegnare ogni possibilità per avvicinare il giorno in cui i grandi della terra vorranno finalmente accordarsi per intertemperare quella follia corsa agli armamenti atomici, chimici e convenzionali.

Per quanto riguarda la collocazione interna al partito, Zaccagnini si è riferito al lucido ed appassionato intervento del «carissimo» Galloni, il che lascerebbe intendere che per il «listone» tutti i giochi non siano stati ancora fatti.

Nel pomeriggio è intervenuto anche il ministro Gava, esponente di punta degli ex dorotei di Piccoli, il quale, dopo aver ripetuto con De Mita che il pentapartito non può equivalere alla presidenza socialista, ha riconosciuto meriti al PSI nella conduzione presidenziale del governo; ha apprezzato il suo contributo al processo di revisione ideologica e, quindi, di europeizzazione della lotta politica in Italia, e la sua coraggiosa battaglia per far uscire la sinistra marxista dai santuari dell'ambiguità; per cui — ha detto — non possiamo non confermare il nostro convincimento che il PSI è un partner essenziale per o-

muovendo e cogliendo convergenze solidali che comprendano anche l'opposizione, quando siano in gioco i veri grandi interessi della convivenza giusta e pacifica della nostra gente. Tutto questo, in nome di principi che lo stesso Zaccagnini ha definito «della solidarietà e della sussidiarietà».

Lo spirito «planetario» che ha dato al suo discorso, l'ex segretario della DC lo ha usato anche per le questioni internazionali, a proposito delle quali ha parlato di impegnare ogni possibilità per avvicinare il giorno in cui i grandi della terra vorranno finalmente accordarsi per intertemperare quella follia corsa agli armamenti atomici, chimici e convenzionali.

Nel pomeriggio è intervenuto anche il ministro Gava, esponente di punta degli ex dorotei di Piccoli, il quale, dopo aver ripetuto con De Mita che il pentapartito non può equivalere alla presidenza socialista, ha riconosciuto meriti al PSI nella conduzione presidenziale del governo; ha apprezzato il suo contributo al processo di revisione ideologica e, quindi, di europeizzazione della lotta politica in Italia, e la sua coraggiosa battaglia per far uscire la sinistra marxista dai santuari dell'ambiguità; per cui — ha detto — non possiamo non confermare il nostro convincimento che il PSI è un partner essenziale per o-

**Gli interventi al congresso de**

## Più attenti agli schieramenti che alla politica

gni politica democratica. Un discorso «double face», insomma, come ce ne sono stati tanti in questo congresso.

Gli interventi più interessanti della mattinata sono stati tre, per capire le opzioni finali che si vanno delineando in vista della conclusione congressuale di domani, venerdì, allorché, dopo la replica di De Mita, la parola verrà data alle urne: si riferiranno ai discorsi pronunciati dal ministro della Giustizia, Martinazzoli, esponente della componente di sinistra che si richiama all'area Zaccagnini; dal vicesegretario Sandro Fontana, numero due di «Forze Nuove», la componente che fa capo a Donat Cattin e dall'altro vicesegretario Vincenzo Scotti, uno dei principali protagonisti della costituzione del «gruppo» di centro che sostiene De Mita.

Martinazzoli, che ha smentito le voci di corridoio che gli attribuivano la richiesta della vicegreteria unica del partito, ha in pratica detto «sì» all'operazione di De Mita di aggregazione delle correnti, sostenendo che non ci può essere separazione tra la proposta politica della DC («robusta ed ambiziosa», ha definita quella formulata da De Mita nella sua relazione) e la ristrutturazione del partito. Di fronte a quello che ha chiamato «l'assillo» del segretario di liberare il potenziale di idee della DC, per Martinazzoli non ci possono essere dispute su chi vuol rinnovare o conservare, ma soltanto un coinvolgimento in questo tentativo di rinnovamento.

Di tutt'altro avviso il vicesegretario Fontana per il quale non basta la relazione

del segretario, perché se si realizzerà il suo disegno, ci sarà «un ritorno allo statuto», una ricondizione del partito alla sua dimensione «costituzionale». Scotti ha collocato questa prospettiva in un contesto politico nel quale — ha sostenuto — si sta approssimando la terza fase preconcisa da Moro. Il giudizio di Scotti è, infatti, che il congresso del PCI si colloca all'interno di un processo di «laicizzazione» della politica. Che percorra poi questa strada fino in fondo — ha aggiunto — è un'altra cosa, ma su questo terreno lo incontreremo, lo si voglia o no. In base a questo ragionamento, per Scotti cadono le ultime ragioni a sostegno di uno schema di «esasperato bipolarismo» e cade, di conseguenza, la necessità «di ingessare le forze politiche in ruoli astrattamente precostituiti».

Per Fontana sta crescendo nella DC una nuova fauna di capi e capetti, per i quali «la politica è business», capaci di tutto. Insomma, una vera e propria «mutazione genetica», di fronte alla quale la medicina proposta da De Mita non garantisce certamente la guarigione.

E a proposito del «nuovo» riformismo sbandierato dal segretario, Fontana ha detto che nella DC non è stata raggiunta nessuna «sintesi politica», per cui un giorno il partito si schiera a difesa di una determinata categoria e un altro giorno a difesa di un'altra ancora.

Nel discorso di Fontana c'è poi stata una chiara apertura nei confronti del PCI, sulla base di una valutazione positiva che il vicesegretario ha dato del congresso di Firenze, dove — ha detto — c'è stata l'affermazione dell'anima socialdemocratica di questo partito, il che lo ha posto su una strada irreversibile.

Infine, l'intervento dell'altro vicesegretario Scotti, tutto pieno di certezze: c'è da temere nessuna «monarchia»

del segretario, perché se si realizzerà il suo disegno, ci sarà «un ritorno allo statuto», una ricondizione del partito alla sua dimensione «costituzionale». Scotti ha collocato questa prospettiva in un contesto politico nel quale — ha sostenuto — si sta approssimando la terza fase preconcisa da Moro. Il giudizio di Scotti è, infatti, che il congresso del PCI si colloca all'interno di un processo di «laicizzazione» della politica. Che percorra poi questa strada fino in fondo — ha aggiunto — è un'altra cosa, ma su questo terreno lo incontreremo, lo si voglia o no. In base a questo ragionamento, per Scotti cadono le ultime ragioni a sostegno di uno schema di «esasperato bipolarismo» e cade, di conseguenza, la necessità «di ingessare le forze politiche in ruoli astrattamente precostituiti».

Tra gli interventi della mattinata anche quello del ministro dell'Interno, Scalfaro, il quale ha detto, tra l'altro, che gli sembrano inutili le polemiche sulla presidenza del Consiglio, in quanto l'investitura viene in pratica decisa dagli elettori che danno i voti al partito di maggioranza relativa, dimenticando però di aggiungere che in governi di coalizione come quelli che hanno diretto finora il paese gli equilibri politici, in funzione di un determinato programma anziché di un altro, debbono pure contare qualcosa. Sul tema delle correnti, Scalfaro ha affermato che bisogna dire no alla distribuzione del potere secondo le tessere più o meno vere, secondo le percentuali fissate a tavolino. E per far questo ci vuole il coraggio di rinunciare a privi-

legiare gli amici. E qui il congresso ha lungamente applaudito.

Un altro intervento della mattinata è stato quello del presidente delle ACLI, Domenico Rosati, che ha fatto riecheggiare nel Palazzo dello Sport spunti nostalgici nei confronti della politica di «unità nazionale», il cui ritorno sarebbe preparato dal «ciclo di investigazione» sulle cose da fare per risolvere i problemi del paese aperto dal PCI al congresso di Firenze, dalla DC in questo di Roma. Tanto più che per Rosati la formula del pentapartito è destinata a non andare al di là della scadenza elettorale.

A proposito delle reazioni socialiste al congresso, l'on. Emilio Colombo ha fatto circolare una dichiarazione in cui si parla di «valutazioni affrettate e nervose» e si invita il presidente del Consiglio ed i dirigenti del PSI a «cogliere le implicazioni costruttive del dibattito» per giovare alla solidità di fondo dell'alleanza pentapartita. Sarebbe, però, stato meglio se questa avvertenza l'avesse avuta per primo De Mita nella parte della sua relazione dedicata ai socialisti e gli altri oratori del congresso che hanno battuto sullo stesso tasto.

AJA tale proposito, convenendo con i giornalisti, Donat Cattin, riferendosi ad un congresso «in cui si è pensato a tutto», da un regolamento che decapitasse le correnti di pensiero all'afflusso delle icelle, delle glorie e dei ciclisti, ha poi aggiunto che un difetto c'è stato, ed è quello di non aver pensato a non far fischiare il presidente del Consiglio. In una tecnica organizzativa così raffinata — ha concluso — doveva essere anche questo un punto di attenzione.

Donat Cattin, poi, sulle contrattazioni in corso per la presentazione delle liste (per ora solo lui e Andreotti resistono al richiamo del «listone») ha citato il conte Ugolino per il quale, come si sa, «più che l'amor patto il digiuno». E ha tradotto, perché non vi fossero dubbi, che qui, nel congresso, più che l'amore vale il potere.

## Ciriaco De Mita tenta di mediare fra Copernico e Tolomeo

Gira dalla prima

che c'è, per meglio dire, fra la sua proposta politica e la sua proposta statutaria.

Il regime delle correnti in seno alla DC si è sviluppato — è stato ricordato anche in questi giorni — nell'epoca in cui l'egemonia democristiana sul sistema politico era assoluta e incontrastata. In quel contesto, la dialettica fra le correnti democristiane ha rappresentato il pluralismo possibile in seno al sistema di potere, la proiezione della società in seno al partito-Stato. Ora le cose non stanno più così. La stessa elezione di De Mita, quattro anni fa, sembrava indicare la consapevolezza, da parte della DC, del cambiamento di fase. Segretario veniva eletto non un uomo di Stato, ma l'espressione più lucida del partitocrazia. De Mita era il segretario adatto ad un partito che doveva supplire con l'intelligenza politica la forza e il prestigio che aveva perduto.

«In quel contesto, la proposta che ora avanza De Mita sarebbe stata assolutamente legittima: le correnti, in seno a un partito non più capace di rappresentare l'universo sociale e politico, avevano solo un senso deteriorante. Ma nel momento in cui De Mita ripropone la DC come partito egemone, non può chiedere anche di sciogliere le correnti. Una DC egemone retta a regime monarchico non sarebbe più la «forza tranquilla» che a De Mita piace evocare. Sarebbe una falange macedone che potrebbe esercitare il potere solo conseguendo la maggioranza assoluta, dal momento che perfino il mite Spadolini troverebbe inquietante accompagnarci a un alleato tanto grosso e tanto compatto.

E' probabile che la rivendicazione di una nuova egemonia democristiana sia velleitaria. Ed in questo, e, frettivamente, sta la debolezza dei nostalgici del regime correntizio, che appaiono più i «rentiers» di un vecchio latifondo sempre meno cospicuo che non gli esponenti di interessi vitali che attraversano il moderno mercato politico. Ma non è questo l'argomento che De Mita usa contro di loro. E, gli anzi, si gloria di avere ricostituito il latifondo, e di volerlo addirittura estendere: non si capisce, allora, in nome di che cosa può abolire le feodalità progressiste.

Il regime delle correnti democristiane è stato funzionale all'assetto tolemaico del nostro sistema politico. Nel sistema copernicano nel quale ormai ci troviamo esso non è più né funzionale, né legittimo. De Mita vuole tentare una mediazione fra Copernico e Tolomeo. Finora non è riuscita a nessuno. Auguri di buon congresso.

Luigi Covatta

Intervista del vicesegretario del PSI Martelli a «la Repubblica»

## Nel futuro disegnato da De Mita non ci sono alleati ma vassalli

Al PCI il leader dc fa l'omaggio di considerarlo l'alternativa già vinta

Riprendiamo la Repubblica di ieri l'intervista che il vicesegretario del PSI Claudio Martelli ha concesso a Sandra Bonsanti.

**Onorevole Martelli, perché piacetevi così poco alla Democrazia cristiana?**

Chissà... Certo è che De Mita cerca di stabilire con ognuno lo stesso rapporto che c'è tra i vassalli e la corona. Noi non accettammo il protagonismo all'ombra di Berlinguer, figuriamoci se possiamo accettare quello di De Mita. Ma è un atteggiamento che non riguarda noi soli, ma anche gli altri partiti laici.

**Torniamo a quei fischi: li ha sentiti?**

Li sentivo e non vedevo dove fosse seduto Craxi. Comunque qualcuno ha voluto ricordare che anche Berlinguer fu fischiatto dai socialisti al congresso di Verona. Ma è un paragone improprio. Eravamo in pieno clima elettorale e referendario.

**E allora?**

Il contrasto tra socialisti e comunisti non era mai stato così forte. E poi Berlinguer: era il leader dell'opposizione. La DC che ci ha fischiatto è invece il nostro maggiore alleato. O dovrebbe esserlo. Comun-

que voglio ricordare un precedente: il congresso del 1982, quando De Mita fu eletto per la prima volta segretario. Craxi abbandonò il congresso nel mezzo della relazione di Piccoli. Prendiamo atto di questo aspetto sgradevole, antipatico, ingiustificabile. Ma non è stato il solo della prima giornata.

**In poche parole qual è la risposta del PSI ai fischi e qual è il giudizio del congresso?**

Il congresso è solo cominciato e non mi pare cominciato nel migliore dei modi. Quanto alla nostra risposta a De Mita, eccola: l'autonomia strategica dei socialisti è un dato irriducibile nella situazione politica italiana. Noi non contestiamo il ruolo della DC, né la sua ambizione ad uscire da una fase di decadenza. Però il nostro giudizio è semplice: il presente e l'immediato futuro sono appena sobriamente citati nella relazione. Invece si

spende moltissimo a disegnare un futuribile che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Di qui a un futuro governo democristiano sembra non esserci niente.

**Può essere più preciso?**

Non solo non c'è l'interpretazione di quello che è accaduto dall'Achille Lauro a Tokio e Chernobyl, dai congressi sindacali alle dinamiche politiche, ma anche il da farsi sembra sospeso in attesa dell'alternanza. E le decisioni di oggi? E poi c'è una regola politica più importante dell'alternanza: è quella che un'alleanza poggia sempre su un rapporto equilibrato fra gli alleati. Concepire strategie che alterano unilateralmente l'equilibrio dell'alleanza può avere effetti dirompenti, specie se si accompagnano a fischi verso chi guida il governo dell'alleanza e a polemiche ingiuste e ingenerose verso il principale alleato.

Non tutti tardi di un anno fa Craxi ha chiesto voti per questa maggioranza e la DC ha guadagnato due punti. Per non parlare dell'impegno del partito socialista nelle giunte locali e nell'elezione presidenziale. Non vorrei che il congresso democristiano pretendesse di stabilire il calendario delle rinunce altrui. Non bisogna esagerare.

**Il futuro disegnato da De Mita non vi piace dunque affatto?**

E' un futuro squilibrato, così concepita l'alleanza non potrebbe durare. I socialisti non l'accetterebbero mai. Ma anche per i laici non a caso sparpagliati e trattati come ducati associati alla corona c'è solo un futuro di testimonianza.

**Quanto al PCI...**

Al PCI De Mita riserva l'omaggio di considerarlo l'alternativa già vinta e perciò inesistente.

alcuna possibile alla DC. E se fosse così inconsistente, perché ci attaccherebbe con tanta asprezza? Si tratta di fare in Italia quello che si fa in Europa: col PCI se cambia o con gli elettori comunisti se non cambia il loro partito. E con i laici che già oggi rappresentano il 25% dell'elettorato, una distanza non siderale dalla DC.

**E qui si chiude il cahier des doléances...**

Niente affatto. De Mita ha anche cercato di appropriarsi indebitamente il riformismo e il revisionismo liberal-socialista. E ha questa strana idea che noi facciamo una politica-spettacolo e lui la politica vera.

**Insomma, questo segretario sta sbagliando proprio tutto.**

Ha avuto successo nell'operazione-immagine. Ma questa forse è la sola tecnica esportabile.

**Parliamo ancora di Palazzo Chigi...**  
Una verifica è appena fi-

nita. E nella verifica è stato individuato un compromesso tendenziale: il termine dell'approvazione della finanziaria. Resta da risolvere la questione di un governo che fa bene, ma siccome scatta l'ora x il presidente deve andare da Cossiga, dimettersi e far posto a un governo DC preelettorale.

**Non c'è il rischio che il PSI cerchi di influire sul congresso democristiano?**

I partiti alleati si influenzano sempre reciprocamente. Le cose sono però cambiate da quando i partiti alleati erano prigionieri di questa o quella corrente DC.

**Onorevole Martelli, ha altro da addebitare al congresso?**

Mi pare provinciale questa ricerca di mimare la tradizione socialista di avere uomini di cultura al suo interno schierando stelline della RAI con i loro dirigenti. Cosa c'entra Heatter Parisi con la Democrazia cristiana? E poi un'altra cosa: De Mita vuole applicare al suo partito uno schema leninista, unitario, monolitico. Perché vuole eliminare le correnti? Non mi pare privo di potere di comando. Sarà eletto per la terza volta. Perché questa insicurezza? Perché ha tanta paura?

# Il lavoro del XVII congresso della DC

## La linea del PSI emersa dal confronto con la stampa

# Martelli: non esistono le condizioni per una supremazia dc

leri sera a Tribuna Politica di Rai 2 l'on. Claudio Martelli, vicesegretario del Psi, ha risposto alle domande dei giornalisti Antonio Duva, vicedirettore del Sole 24 Ore, Mino Fucillo de la Repubblica, Gianni Letta, direttore del Tempo di Roma. Diamo qui un'ampia sintesi del colloquio televisivo.

LETI. Chiedo all'onorevole Martelli, aspettate di vedere lo svolgimento del Congresso per dare una risposta alla relazione di De Mita, o reagirete prima e come?

MARTELLI - Qualche risposta l'abbiamo già data come lei ha ricordato. Attualmente l'importante è la relazione, lo svolgimento del Congresso, le sue conclusioni. Cerchiamo a nostra volta di non prestarci all'accusa di voler interferire nel congresso DC, ma d'altra parte se non si parla è anche difficile comunicare. Naturalmente quando si fa una critica alla relazione di un Segretario di un altro partito si tende a sottolineare cioè che è motivo di contrasto e non le parti che si possono considerare, come dire, piattaforma, comune, voglio dire che ci sono in una relazione così ampia, come quella che ha fatto l'on. De Mita anche elementi di valutazione comune per esempio interno ad alcuni problemi, sia di carattere politico sia di carattere anche istituzionale.

Quello che assolutamente

non va bene nella relazione di De Mita è per un verso, una ricostruzione polemica in modo ingiustificato degli anni recenti che anziché riconoscere quanto è stato fatto dal Presidente del Consiglio del Governo in carica...

LETTA - AL quale ha dato atto, però, formalmente e pubblicamente di ciò che ha fatto, provocando anche un applauso che ha compensato i fischi iniziali che erano uno stato d'animo evidente della platea verso un presidente che ha spogliato il Partito di maggioranza relativa di quella che molti ritenevano una naturale condizione.

MARTELLI - ...si è appunto questo che noi invece non...

LETTA - ...non ritenete naturale.

MARTELLI - Non riteniamo naturale, non riteniamo fisiologico, non pensiamo che ci sia partito come dire proprietario di Palazzo Chigi e gli altri che possono essere soltanto degli affittuari o degli inquilini cui si concede una vacanza.

No, questa impostazione, è proprio del tutto inaccettabile ed è quella che affiora nella relazione di De Mita: l'idea che si debba chiudere una parentesi, la parentesi dell'alternanza laica e socialista di Pertini, di Spadolini di Craxi e che grazie tanto agli alleati che hanno aiutato la Democrazia Cristiana a superare un momento di travaglio e di crisi e adesso dovrebbe esserci la restaurazione democristiana; un avvenire nel quale per chi non è democristiano non c'è molto spazio...

LETTA - ...questa è una interpretazione un po' esasperata della tesi di De Mita, cioè una lettura da una parte, dall'altra parte si potrebbe leggere invece nella legittima ideazione del ruolo di partito guida, visto che la maggioranza relativa c'è ancora.

MARTELLI - Io la sua lettura la conosco e la rispetto, naturalmente, però non posso fare a meno di pensare che la Democrazia Cristiana, all'indomani del 1983, avendo subito una dura sconfitta elettorale non è stata smessa in un angolo dai suoi alleati, ma le si è consentito un tempo, uno spazio di recupero e di ripresa fuoriuscita da una lunga decadenza. Non appena come dire, grazie anche a Craxi, che non più tardi di un anno fa, come presidente del Consiglio ha invitato a votare per l'intera maggioranza e di questo invito ne ha beneficiato la Democrazia Cristiana in particolare. Non appena la DC ha dato segno di una qualche ripresa, non è che ha mantenuto un atteggiamento equilibrato verso alleati che hanno consentito che cosa? La ripresa democristiana, l'accesso di un democristiano al Quirinale, il ritorno della Democrazia Cristiana al Governo di gran parte delle Regioni e dei Comuni d'Italia; in generale questo non è stato interpretato come un atteggiamento equilibrato da parte degli alleati di governo, ma come la promessa per riaffermare in modo ancora più pesante del passato un primato una supremazia democristiana della quale non esistono più le condizioni: culturali, nel paese, sociali, nella società e politiche nelle relazioni che si sono create tra i partiti.

DUVA - In questa situazione lei vede dei rischi attraverso i quali la situazione della coalizione possa uscire rafforzata dopo lo svolgimento del Congresso della

DC o ritiene questa situazione irrimediabilmente inrinata?

MARTELLI - Per quello che riguarda come dire, la situazione immediata il presente, l'impressione è che questo presente politico non abbia trovato un grande spazio nella relazione di De Mita; il che forse è un bene, perché questo silenzio non è una minaccia alla stabilità.

La minaccia alla stabilità è rivolta alla strategia della proiezione, della prospettiva che viene disegnata in questa relazione che vede insomma una Democrazia Cristiana, rampante, egemone, ben restaurata nelle sue posizioni di potere, una corona di partiti laici, mi ricorda un po' lo schema di Berlinguer, per la verità, un pluralismo all'ombra di un'egemonia. C'è un po' di spazio per gli altri partiti naturalmente. Spadolini potrà fare molte celebrazioni; ai socialdemocratici si farà osservare che loro sono più simili ai democristiani che non ai socialisti che è una tesi abbastanza curiosa se si riflette un attimo; i liberali sono trattati con una certa sufficienza; e per la verità anche i comunisti: sì, la relazione è bipolare, ma bipolare in astratto, cioè riconosce l'egemonia democristiana, com'è ovvio, anzi la enfatizza, riconosce l'ipotesi di una alternativa comunista, però dichiara che questa alternativa comunista se mai esistesse, è già vinta in partenza, e di conseguenza è una alternativa inesistente. Scarta, come dire, tutto quello che di nuovo era affiorato in questo Paese in questi anni di fuori uscita dalla crisi, non grazie alla Democrazia Cristiana, o perlomeno non principalmente grazie alla De ma, credo, principalmente grazie alle forze compiute dai socialisti, dai sindacati, dai partiti laici. Tutto questo è cancellato, non c'è più. C'è l'idea di una normalizzazione non accettabile. Che cosa può fare il congresso per correggere questa impostazione? Be, può fare tutto.

FUCILLO - Io l'ho ascoltata con molta attenzione e vedo che i politici e giornalisti si entusiasmano molto a sapere che il pentapartito non è più strategico, gli equilibri e i disequilibri, credo però che ciò che si riesce a comunicare a quella astrazione che è il cosiddetto cittadino cittadino comune è il nodo del contendere sia sempre ancora e solo la Presidenza del Consiglio.

Allora io le chiedo di dire a me ma anche io sono un addetto ai lavori di dire un po' in generale che cosa vuol dire una situazione equilibrata, disequilibrata, egemonia democristiana ma non riguardo alla Presidenza del Consiglio.

MARTELLI - Lei dice: praticamente, insomma, siete d'accordo su tutto, salvo quando si discute della Presidenza del Consiglio, provi un po' ad immaginare se accadesse il contrario, cioè che fossimo d'accordo sul potere e in disaccordo su tutto il resto, be' sarebbe molto peggio. Il che significa che tutto sommato una certa e-

voluzione della dialettica politica c'è stata, poi non è esattamente così, non è che la questione sia di Palazzo Chigi e basta, di chi guida il governo in una determinata fase. Non è questo il punto. Il punto è un equilibrio complessivo nelle relazioni tra Partiti che hanno storie diverse probabilmente anche vocazioni di lungo periodo diverse. Se poi si tiene conto di tutta la storia passata, di questi 40 anni di vita repubblicana, si tiene conto dei programmi degli indirizzi politici fondamentali, si tiene conto dell'esperienza di questo Governo, mi pare difficilmente contestabile non che sia il migliore governabile ma che sia uno dei migliori governi che abbiamo avuto alla luce dell'esperienza, si tiene conto di quello che è accaduto nelle elezioni presidenziali, di quello che è accaduto nelle elezioni presidenziali, di quello che è accaduto nella formazione dei governi regionali e dei governi locali. Mi pare realistico. Parlando di politica non bisogna cessare di essere realisti. Mi pare realistico tener conto dell'intero panorama politico, delle relazioni tra socialisti partiti laici, democrazia

maggioranza democratica per governare. Le coalizioni che si sono succedute nel corso di 40 anni hanno tutte visto il ruolo egemone della Democrazia Cristiana, salvo nell'ultimissimo periodo. In conseguenza di che cosa? In conseguenza di dati elettorali, dei risultati delle politiche dell'83, quindi non è che la situazione attuale alla quale noi ci richiamiamo sia sganciata da una base di consenso, qualcosa è accaduto negli anni che abbiamo alle spalle, la crisi la decadenza del partito che ha governato per 40 anni, è undato reale, quello con cui si misura questo congresso, di cui parlano gli stessi democristiani. C'è stata questa crisi, è stata anche evidente.

LETTA - Affrontando il tema della Presidenza del Consiglio non mi sembra che lei abbia fatto...

MARTELLI - Gliela faccio più semplice. Ecco: noi non ci stiamo all'idea che il Congresso della Democrazia cristiana o l'onorevole De Mita abbiano l'autorità di fissare il calendario dei sacrifici e delle rinunce altrui. Non accettiamo l'idea che la sola alternativa alla Democrazia Cristiana sia la DC stessa. Questo è il punto di fondo. L'alternativa alla Democrazia Cristiana è altri partiti. Il rinnovamento vero della vita politica italiana è dialettico alla pari tra partiti diversi, non attraverso le normalizzazioni.

Si immagini che la scadenza che noi stessi ci siamo dati è precedente a quella che la verifica in qualche modo ha indicato. Noi abbiamo assunto un impegno con gli elettori, un contratto, così lo chiamiamo per rendere il più esplicito il più pubblico il più onesto possibile il tipo di impegno che venivano assumendo, che era quello appunto di un governo di tre anni.

La scadenza mi pare ormai molto vicina e comunque precede l'ipotesica scadenza di cui parla la verifica e a cui ha accennato anche De Mita. Quindi non è questo che è posto in discussione. E' un contratto strategico, una sottovalutazione; io non posso accettare l'idea che sotto ruoli nella testa di De Mita intorno alla idea di ridimensionare il ruolo del Partito Socialista e di negare che esista addirittura una realtà politica e culturale che ha riferimento ai valori occidentali, liberali democratici e socialisti perché è diversa dalla Democrazia Cristiana.

FUCILLO - Non è una questione di calendario, non sarà De Mita a decidere nel giorno né le forme né le modalità, io però le chiedo un'altra cosa e mettiamola in un altro modo. Lei dice: in nome della stabilità il PSI ha fatto tante cose, questa stabilità si identifica però con la fatidica Presidenza del Consiglio socialista...

MARTELLI - Questo non è vero, perché noi siamo stati al governo 30 anni con la DC senza avere la presidenza. FUCILLO - Il giorno

in cui questa cosa non ci sarà più, voi sarete altrettanto dediti alla stabilità?

MARTELLI - Il Partito socialista farà il suo dovere in rapporto alle esigenze di stabilità come l'ha fatto nel passato in più circostanze, sia avendo la presidenza e la guida del governo, sia non avendola. Indipendentemente da questa questione.

LETTA - Lo dice con meno fazione di quanto non abbia fatto prima. MARTELLI - Lei è tra quelli che si appassionano pensando alle rinunce ai sacrifici. Noi non coltiviamo questo spirito se non di altra cultura, di altra mentalità, certamente più di buon senso legati a un comune sentire in questo ambito.

Per noi la stabilità c'era prima, c'è ora, e ci sarà anche domani e rispetto a questo noi faremo il nostro dovere come l'abbiamo fatto nel passato così come è del tutto insensato e inutile di presentare il partito socialista come incerto, e questo è veramente ridicolo c'è pure nella relazione, come incerto nelle sue alleanze, tra la democrazia cristiana, i partiti laici e il partito comunista, così non è. Basta guardare l'esperienza che abbiamo alle spalle, le scelte fatte che sono state scelte difficili, non scelte facili, proprio perché hanno comportato un travaglio nella sinistra che era giusto affrontare, e che avremmo affrontato in ogni caso, tant'è che l'abbiamo affrontato ben prima che ci fosse la presidenza socialista e anche questo tipo di coalizioni e di governi. Non vedo cosa si possa rimproverare sotto questo profilo al PSI.

A me che il Partito Socialista sia stato il garante della stabilità in tutti gli anni che abbiamo alle spalle, da che è finita l'unità nazionale ad oggi. Naturalmente ci si trova di fronte anche a livelli di governabilità non sempre così efficienti e così efficaci e capaci di affrontare e risolvere dei problemi come invece accade da un po' di anni a questa parte. Il che ha determinato ricambi frequenti fra diversi presidenti del consiglio democristiani, per esempio, nella passata legislatura.

Noi siamo anche molto attaccati anche all'idea di un protagonismo dei governi e delle istituzioni più che dei partiti, un fatto nuovo questo che è accaduto nella vita politica italiana. Io lo nego anche il protagonismo dei laici e dei socialisti anche questa capacità di aver fatto vivere di più l'autorevolezza, l'autorità delle istituzioni repubblicane che si tratti di Pertini, di Spadolini e soprattutto di Craxi.

Per il futuro il problema è di capire in che termini può rafforzarsi, e da questo punto di vista quale essere il contributo alla stabilità che viene dal Partito Socialista in un quadro certamente diverso e in quadro nel quale il Congresso della Democrazia Cristiana certamente degli elementi nuovi al dibattito. Da questo punto di vista per esempio si può vorrei richiamarmi a due questioni specifiche, una per esempio è quella delle elezioni siciliane.

MARTELLI - Per quel che riguarda le elezioni siciliane, la proposta socialista è un'alleanza di pentapartito...

LETTA - A guida socialista... MARTELLI - Per la prima volta dopo 40 anni. No, perché quando si parla della guida democristiana bisognerebbe tener conto di

questa dimensione temporale che si tende un po' a sottovalutare.

Qui si va a botte di mezzi secoli per poter introdurre un qualche cambiamento, una qualche novità, un fattore che rinfreschi un po' l'atmosfera. Pensi un po' alla Sicilia dopo 40 anni di egemonia democristiana. E il partito Socialista che cosa dovrebbe fare? Chiedere voti agli elettori per sorreggere altri 40 anni di egemonia democristiana?

Non possiamo aspettare che la contestazione alla DC la faccia il Mondo Cattolico o la Democrazia Cristiana stessa. Non è possibile questo. Ma mi pare moltissimo quello che fa il Partito Socialista per esempio in Sicilia. Propone il pentapartito, certo a guida socialista.

LETTA - E veniamo ai referendum.

MARTELLI - Sono 20 anni 25 anni che si tenta in parlamento di riformare i Codici, che si avanzano proposte. Non se ne è fatto niente di niente, non si riesce a smuovere è colpa dei partiti che non si mettono d'accordo? Certamente. E' colpa anche questo ambito della maggioranza che è inadempiente o del governo che è insufficiente, certamente! Sta di fatto che alcuni problemi sono arrivati ad uno stato di sofferenza che noi consideriamo intollerabile. Il sistema giustizia nel nostro paese è in uno stato di sofferenza. E fa soffrire i cittadini soprattutto.

Tutto questo non pensa che sia giusto che debba essere fatto passare sotto silenzio, non credo.

FUCILLO - Abbiamo appreso dunque che c'è un contrasto strategico tra i due partiti che sono alleati alla guida di governo, abbiamo capito dalla relazione di De Mita che la Democrazia Cristiana non contempla la possibilità mai di andare alla opposizione e abbiamo capito che il Partito Socialista non contempla la possibilità di rioffrire una egemonia alla Democrazia Cristiana, e poi abbiamo capito che continuerete a governare assieme.

La domanda però è questa a fronte di questo che è la politica, nel paese che cosa sta succedendo? Qualcuno dice che c'è un boom economico, qualcuno invece dire che girano solo molti più soldi e che invece non si fanno investimenti e non si trova occupazione. Il paese è felice o no sotto questa guida politica?

MARTELLI - Sicuramente più felice di prima, non vorrei che l'ebbrezza servisse per nascondere problemi grossi che ci sono tuttora, problemi strutturali del nostro paese, senza al problema energetico, c'è poco di cui stare allegri quando si riprende quello 1985 dal petrolio e quando si è accumulato un ale ritardo nella costruzione delle centrali nucleari che è al di là del problema della sicurezza; che è pure il problema fondamentale, comunque il nucleare non è più la soluzione dei problemi energetici italiani. Scorgo quindi come dire una euforia ingiustificata, scorgo ancora di più però gli atteggiamenti che attraverso il pessimismo il catastrofismo negano quello di buono è già stato fatto e negano che esistano condizioni favorevoli che debbono essere governate; governare il cambiamento è il nostro mo' o, certamente una forte volontà politica e una coesione della maggioranza sarà molto difficile.